

L'OPPOSIZIONE SCEGLIE.

Oggi assemblea di tutti i parlamentari della sinistra Gruppo comune o vincolo con l'elezione di garanti

Quale accordo? I progressisti oggi decidono

ALBERTO LEISS

ROMA. Gruppo unico dei progressisti, oppure coordinamento stretto tra i vari gruppi dell'alleanza che si è presentata unita alle elezioni, magari sotto l'egida di un "garante" con potere di convocare l'assemblea di tutti gli eletti, sovrana sugli orientamenti parlamentari più importanti. Questa, con ogni probabilità, la scelta di fronte alla riunione congiunta di tutti i parlamentari eletti sotto il simbolo progressista e nelle liste collegate, che si riunisce questo pomeriggio alle 15 al "Ripetta" di Roma. Questi, anche, i termini sulla base dei quali i leader progressisti - da Occhetto a Del Turco, Bertinotti, Ripa di Meana, Giugni, Corleone - sono tornati a riunirsi nella tarda serata di ieri per concordare un atteggiamento comune. Già martedì sera, d'altra parte, l'incontro tra i dirigenti delle forze democratiche e di sinistra che si sono presentate unite alle elezioni avevano trovato un punto di incontro assai avanzato. Claudio Petruccioli, il verde Mattioli, e Giorgio Bogi, per Ad, erano stati incaricati di stendere il testo di un'intesa. Vi si parla di una articolazione parlamentare che già prefigura l'obiettivo, da realizzare in tempi rapidi, di un gruppo unico. Ma senza ancora cancellare l'identità e l'autonomia organizzativa dei vari soggetti. Secondo questa intesa i diversi gruppi avrebbero comunque assunto anche la denominazione di "progressisti". Si sarebbero impegnati a comportamenti omogenei nelle scelte più importanti: riforme istituzionali e elettorali, stato sociale, occupazione, ambiente, informazione. E poi nell'atteggiamento sulle leggi di bilancio e sul governo. Inoltre, avrebbero scelto, sia alla Camera che al Senato, un "garante", col potere di convocare l'assemblea di tutti gli eletti. Con una delega di sovranità, dunque, delle singole forze, a questa più larga istanza unitaria.

Ma questa intesa potrebbe essere superata dai fatti. Dall'assemblea degli eletti del Pds è venuta una nuova spinta all'idea del gruppo unico, che ieri ha rimesso in movimento la situazione. C'è stato un lungo pomeriggio di consultazioni frenetiche, e nuove prese di posizione. Il retino Novelli, il verde Scalia e Beppe Lumia, della "Costituente della strada", promotori della riunione plenaria di oggi, hanno dichiarato che l'orientamento favorevole al gruppo unico dei deputati e senatori del Pds "conferma la validità dell'iniziativa" odierna. L'assemblea, a loro giudizio, dovrebbe già discutere unitariamente l'orientamento dei progressisti in vista delle votazioni per l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Il leader della Rete Orlando parla di una "riunione importantissima per il futuro della sinistra" e aggiunge: «Spero che si possa annunciare la costituzione di un gruppo unico dei progressisti, che può diventare embrione del futuro Partito democratico» e può essere «l'occasione per lanciare un segnale chiaro al paese, di unità dell'opposizione su alcuni temi concreti, un'unità sempre più necessaria di fronte alle contraddizioni pericolose della maggioranza di destra». Anche il verde Ripa di Meana si è detto «lieto» della spinta emersa dai parlamentari della Quercia, e ha ricordato di aver considerato un «errore» essersi arresi alle prime difficoltà rispetto all'obiettivo di un unico gruppo. Secondo il portavoce dei verdi bisogna evitare la formazione di «piccoli e frammentati gruppi parlamentari, costretti a svolgere il ruolo di chiosatori delle scelte parlamentari compiute da una maggioranza balzanzosa e agguerrita, lasciando al solo Pds il peso maggiore di reggere l'urto frontale dello scontro politico parlamentare».

Non manca un certo gioco delle parti nel susseguirsi delle prese di posizione. Lo dicono uomini come Camiti e Guerzoni: tutti si dicono favorevoli al gruppo unico, anche se si capisce «che nessuno in realtà è d'accordo». Quali sono le posizioni reali delle varie forze? Intanto, ci sono pareri diversi anche al loro interno. Il verde Edo Ronchi, per esempio, giudica inopportuno un «gruppo» unico nel momento in cui il problema è «allargare l'alleanza che ha perso le elezioni». C'è la posizione di Rifondazione comunista, confermata ieri dalle assemblee degli eletti alla Camera e al Senato, sancita da un deliberato della Direzione: è favorevole all'intesa per un coordinamento stretto che abbiamo prima riassunto, ma di fatto è già stata decisa la costituzione del gruppo autonomo. È assai improbabile che Bertinotti possa tornare indietro, e quindi il gruppo unico escluderebbe questa forza politica. Il segretario socialista Del Turco ci ha dichiarato ieri, prima di entrare nella riunione con gli altri leader progressisti, che la soluzione migliore, e l'orientamento prevalente, è quella di un coordinamento, un «passo avanti importante verso la costruzione di un soggetto politico unitario». Il Psi al Senato ha il numero sufficiente per formare il suo gruppo, e lo farà anche perché ciò permette di presentare la lista per le elezioni europee senza ulteriori adempimenti. E persino alla Camera, con una deroga, pensa di poter fare il gruppo, senza peraltro escludere l'unione con Ad. Del Turco, ma non è il solo, ha il problema di una forte visibilità politica del suo partito, insidiato dalle manovre dei craxiani.

Alleanza democratica ha al suo interno spinte diverse. Sembra che gli ex repubblicani vedrebbero con favore l'unione con Del Turco, Adornato preferirebbe il gruppo unico. Quanto ai Cristiano sociali, Ermanno Gorrieri ha dichiarato ieri che se non si andrà «al gruppo unico federato, confluiranno nel gruppo misto: una soluzione che non ci costringe a scegliere tra gruppi minori». Un sostenitore convinto del gruppo unico come Massimo D'Alema, ha invitato ieri a non trascurare le ragioni politiche che spingono soggetti diversi a mantenere, almeno per una fase, una propria visibilità. Ma esiste anche una genuina spinta «di base» a scelte unitarie più nette. Il nodo dovrebbe essere sciolto oggi. La parola passa all'assemblea.



Manifestazione progressista

Andrea Cerasa

«La sinistra resti unita» I parlamentari pds per un solo gruppo

ROMA. Già, tutti d'accordo, deputati e senatori del Pds per gruppi unici dei Progressisti. Ma se un'intesa per questo non si raggiunge? Allora, per prima cosa, dovrà esser chiaro che altri e non la Quercia - sottolinea Achille Occhetto - non concludere l'assemblea degli eletti - si assume la responsabilità di non cogliere sino in fondo le potenzialità di un grande processo per l'alternativa. Ma era stato lo stesso Occhetto ad avvertire in premessa che il Pds non si muove nella logica del tutto-o-niente, e che realismo e duttilità suggeriscono di esplorare altre strade che comunque garantiscano in ampia misura una condotta unitaria.

Una soluzione potrebbe essere quella che tutti i gruppi del Pds abbiano un unico denominatore comune («Gruppo progressista...») seguito dalla matrice di partito o di movimento: «...del Pds», per esempio. Da questa comune «appartenenza» deriverebbero alcune condizioni fortemente connotate in senso unitario. Intanto, la rinuncia di tutti a proprie «sovranità» su alcune materie-chiave del confronto parlamentare: fiducia e sfiducia al governo, misure macroeconomiche, bilancio e legge finanziaria, riforme istituzionali. Poi, la creazione della figura del garante-portavoce unico (ma duplice: per la Camera e per il Senato) di tutti i gruppi progressisti, con potere di convocazione delle assemblee di tutti gli eletti del polo. E in queste as-

semblee le decisioni, valevoli per tutti, potrebbero anche essere prese a maggioranza. Altro punto di forte accordo, anche con Rifondazione, che i progressisti «rimangono» in un «spirito aperto», già per gli incarichi istituzionali (in questo senso è stato dato mandato al gruppo dirigente di esplorare le possibilità di un'intesa col Centro per dare alla presidenza del Senato una soluzione che sia di garanzia istituzionale).

Fortissime, negli interventi, le spinte per gruppi unici di tutti i progressisti: per l'ex presidente dell'Anm Raffaele Bertoni ogni altra soluzione sarebbe «deludente»; Paola Gaiotti, non escludendo il patto federativo, pensa però a responsabili unici anche dell'essenziale lavoro nelle commissioni. E se Lanfranco Turci denuncia sintomi di «opportunismo» insiti nei e nei no di altre componenti del polo, Senese e Fulvia Bandoli ritengono che le opposizioni ai gruppi unici siano invece speculari all'assenza di un programma unico. Ma il neo-eletto di Termoli, Di Stasi, pone il quesito comune a tanti altri: «Io sono espressione di una larga, grande intesa, e qui non la ritiro». Sullo stesso tasto battono Morando e Luigi Berlinguer, Rognoni, Soriero, Tnone e Alberta De Simone.

Centò, dirà Massimo D'Alema che l'idea dei gruppi unici aveva lanciato addirittura in campagna elettorale, la loro mancata costituzione può rappresentare o rappresentare «un segnale comunque negativo», sia nel rapporto con l'elettorato, che si era fortemente identificato con il Polo; e sia perché, a maggior ragione nelle nuove condizioni politico-parlamentari, l'esistenza di un segnale unitario è la condizione più significativa per connotare l'opposizione e costruzione dell'alternativa. Tanto più sarebbe importante «un segnale limpido», dal momento che si dovrà comunque lavorare fianco a fianco e, senza questo segnale («al quale sono pronto a contribuire io stesso; non porrei certo la mia candidatura alla direzione del gruppo unico della Camera»), si va incontro ad una «faticosa opera di mediazione». E, certo, è «molto sgradevole» l'offensiva anche di carattere personale contro il Pds da parte di chi coi nostri voti è stato eletto. Ma a maggior ragione bisogna andare al fondo degli ostacoli che sono politici e non solo tecnico-organizzativi. Per esempio, se un gruppo unico è il modo migliore per interessare nuovi rapporti col Centro, in caso di mancata intesa «il Centro cercherà un rapporto con noi piuttosto che con Ad». Al dunque: valorizzare gli elementi di intesa, «che non sono di poco conto» (il riferimento è in primo luogo alla rinuncia di proprie sovranità), comunque non drammatizzare quel che non si riuscisse a raggiungere.

GIORGIO FRASCA POLARA



Occhetto La Pira



Del Turco Pais

Molte le donne, più della metà i volti nuovi in Parlamento

Cento matricole della Quercia

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non c'è alcun dubbio: i capannelli più fitti si formano intorno a Luciano Violante. L'ex presidente della commissione Antimafia, al centro del mirino dei boss malavitosi, l'autorevole parlamentare fatto oggetto di una campagna di dileggio sul finire della campagna elettorale, fa il suo ingresso nell'aula dei gruppi parlamentari dove sono convocati per la loro prima riunione i 180 deputati e senatori eletti dal Pds nelle liste progressiste ed è subito attorniato dai volti nuovi e dai volti noti della legislatura che si apre. E anche le prime frasi di Achille Occhetto sono dedicate a Violante: scatta, convinto e caldo, l'applauso di solidarietà e di affetto.

Per più della metà degli eletti - un centinaio - l'assemblea è anche il primo contatto con il Parlamento, l'inizio di una vita personale e politica che comincia a cambiare radicalmente. Per gli altri ottanta (trenta senatori e una cinquantina di deputati) il ritorno in quelle aule che li hanno già visti attori dopo una campagna elettorale difficile e faticosa. Sobbria eleganza - come sempre - per Giorgio Napolitano, il presidente della Camera restituito alla politica attiva. Affetto intorno a Nilde Iotti, già giovane deputata alla Costituente che in questo 1994 deve ascoltare le tante approssimazioni e scempiaggini pronunciate su e contro la Costituzione repubblicana.

Ma nell'aula dei gruppi entrano anche uomini e donne

noti o notissimi per il ruolo assunto e le battaglie condotte in questi anni: il giudice Raffaele Bertoni, eletto alla grande nel napoletano; il sociologo Pino Arlacchi, sicuramente fra i più profondi conoscitori dei fenomeni mafiosi; il magistrato antimafia Peppino Di Lello, già nel pool di Falcone fin dagli inizi, consulente della commissione Antimafia ed ora autore di un libro («I giudici»); Rosa Staniscia, ex sindaco di San Vito dei Normanni e protagonista di dure battaglie anti-racket. Non mancano i giornalisti: da Sandra Bonsanti a Carla Stampa a Carlo Rognoni (ma per lui è un ritorno). Agli autorevoli professori già noti in Parlamento si affiancano i nuovi. Due nomi per tutti: a Filippo Cavazzuti, tornato in Senato, si aggiunge Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena.

Nell'aula Achille Occhetto ha appena concluso il suo discorso introduttivo con un richiamo alla manifestazione del 25 aprile e con l'invito agli eletti ad essere in prima fila nelle manifestazioni celebrative che si svolgeranno nell'occasione della ricorrenza della Liberazione dal nazifascismo. Lo sguardo corre fra i presenti nell'aula: molte le donne, sicuramente in numero non paragonabile a quello di qualsiasi altro gruppo. Le deputate del Pds sono 35 su 115 eletti; le senatrici sono dieci su 60. E per finire una piccola statistica relativa questa volta alle Camere: a Montecitorio l'età media di tutti gli eletti è scesa dai 48 anni della undicesima legislatura ai 46,3 anni di quella che aprirà domani; a Palazzo Madama l'età media dei senatori è di 52,4 anni. Il Senato uscente aveva 56 anni. Insomma, un Parlamento un po' più giovane.

Stiamo insieme non deludiamo i nostri elettori

GIANFRANCO PASQUINO

SONO molte buone ragioni per dare vita ad un gruppo parlamentare unico dei progressisti sia alla Camera che al Senato. Tutti i parlamentari eletti con il sistema uninominale si sono presentati all'elettorato sotto il simbolo unitario dei progressisti. Hanno fatto la loro campagna elettorale cercando di smussare le differenze politiche e di mettere in rilievo le convergenze programmatiche. Hanno chiesto agli elettori un voto sia per le proprie capacità che per la coalizione dei progressisti. Si erano impegnati a stare insieme per governare, se l'elettorato avesse dato loro abbastanza voti e la maggioranza dei seggi. Naturalmente, un simile impegno era sottinteso anche nel malaugurato caso di collocazione dei progressisti all'opposizione. Adesso è giunto il primo passaggio importante dell'attività parlamentare dei progressisti. La decisione di stare insieme in un gruppo unico, con tutte le difficoltà che comporta, ma anche con tutte le potenzialità che promette, oppure di andare ciascuno per la propria strada, non è una decisione tecnica. I regolamenti parlamentari potranno anche essere forzati per accomodare gruppi piccoli. Ma il messaggio di frammentazione, di ritorno alle dannose divisioni nella sinistra non potrà affatto essere apprezzato dall'elettorato. L'auspicabile decisione di stare insieme nello stesso gruppo parlamentare è una decisione politica di grande importanza. Non soltanto mantiene quanto è stato promesso all'elettorato. Ma, soprattutto, apre la strada a due sviluppi molto significativi.

RIMO, chi vuole superare i difetti delle tradizionali organizzazioni di partito può cominciare a farlo proprio riportando quanto più possibile della politica dentro le assemblee elettive, e in special modo dentro il Parlamento. Il volto della coalizione progressista può essere disegnato meglio e in maniera più convincente proprio a partire dall'azione parlamentare che, a sua volta, potrà produrre effetti a cascata anche nelle varie circoscrizioni.

Secondo, è evidente che i progressisti in Parlamento debbono attrezzarsi a fare un'opposizione seria e dura, rigorosa e vigorosa, di controllo e di controproposta. È facile immaginare che più gruppi parlamentari avranno inevitabilmente la tentazione di scavalcarsi a vicenda, mentre le loro proposte finiranno per apparire confuse all'elettorato, quando non addirittura contraddittorie. Molto dannose in Parlamento, queste divisioni impediranno la crescita dell'alternativa progressista nel paese.

Insomma, i parlamentari progressisti hanno creato consistenti aspettative nel loro elettorato. Hanno il dovere comune di fornire una risposta convincente a queste aspettative. La creazione di un gruppo parlamentare unico dei progressisti non è soltanto la logica conseguenza della campagna elettorale, ma è anche il migliore inizio per una fase politica che si presenta difficilissima, ma non proibitiva. Una opposizione parlamentare progressista coesa e unita può impedire la degenerazione del governo delle destre e creare le premesse di una rapida credibile e sostanziosa alternativa.

Mercoledì 20 aprile in edicola con l'Unità

1 I grandi processi

Antonio Gramsci Fatti verbali testimonianze

Cronaca di un verdetto annunciato A cura di Giuseppe Fiori

